Si prepara a Napoli il gioco-varietà del sabato sera in TV.

Le mille e una luce saranno quelle di casa

Negli stessi studi si stanno registrando sei atti unici per il prossimo autunno

Dalla nostra redazione

NAPOLI - L'appuntamento è per le 11 al Centro RAI di Via Marconi. In programma una visita guidata sui *set* di due nuovi programmi televisivi completamente diversi tra loro.

Cominciamo dallo studio 2 6; sta registrando *Cece* di Luigi Pirandello. Il primo di una serie di sei atti unici che costituiscono uno dei piatti forti della programmazione autunnale di prova per la Rete 2. Si comincerà a giorni a registrare anche gli altri, tutti "piccoli classici". Non mancano, infatti, lavori di Courteline, Tardieu, Feydeau, una novità sono tutti uno, che sarà costituito da una sintesi di un pezzo di Brancati e di uno di Patti.

Del loro lavoro ci parlano il regista, Andrea Camilleri, gli attori, Carlo Giuffrè, Olga Carlatos e Franco Scandurra, lo scenografo Nicola Rubaltelli e la costumista Grazia Guarini: «*Cece* non è solo la storia, apparentemente divertente dell'incontro tra una ragazza di vita e un maneggione. A mio avviso — dice il regista — in alcune battute c'è tra l'altro tutta la problematica filosofica ed esistenziale dell'autore e uno "sparato" chiaro della poetica dell'epoca. E su questo aspetto più che su altri abbiamo puntato. Questi atti unici di cui, appunto *Cece* è il primo con attori diversi e diversi registi, saranno tutti registrati secondo un criterio di produzione nuovo — continua — ci sarà infatti una utilizzazione "intensiva" degli spazi dello studio no, occupiamo solo la metà del 2 con la scena di questa commedia mentre nell'altra metà già si sta allestendo quella per il successivo lavoro».

Mentre Franco Scandurra ci racconta di avere nel lavorato in una compagnia diretta dallo stesso Pirandello (mettemmo in scena *La figlia di Iorio*, *Santa Giovanna* e *Questa sera si recita a soggetto*», ricorda con una punta di nostalgia) lasciamo la scenografa Liberty di *Cece*, per entrare nel Auditorium, dove invece c'è il trionfo del *naif*.

A questo genere si è fatto ispirato lo scenografo Enzo Celone per allestire la scena di *Mille e una luce*, nuovo programma del sabato sera che andrà in onda da questa settimana su la Rete 1, inoltrandosi attraverso l'estate fino al 30 settembre.

Che cos'è questo *Mille e una luce*?

Un mazzo di varietà di gioco a premi, parecchio alla mano a mille altre trasmissioni. Si è deciso di mettere a premio la parola, proclamata "direttore". Portavoce di queste "differenze" sarà il regista Pino Tarzetti, un veterano del quiz, che ha lavorato con la conduttrice Lucia Giganti e Adolfo Perani nel decano sceneggiato di Rochetto che domani (o dopodomani) dovrebbe finalmente l'Italia medio che la sera del sabato cade o costretto in casa davanti a un televisore.

Sabato ci sarà una trasmissione prova, dal 15 invece, si incontreranno ogni settimana i concorrenti di due cittadine italiane in rappresentanza delle rispettive regioni. C. saranno gare di ballo, di canto di pantomima, una partita di calcio, l'interpretazione canzonetta di un sogno, una partita finale di dama. Un'ultima novità reale, a nostro avviso, il modo di votare per la gara di ballo: tutto il pubblico, compreso quello dei telespettatori, potrà votare per la coppia più simpatica e brava accendendo e spegnendo la luce di casa propria. Il carico di rete transitante da questa votazione sarà rilevato da un apposito congegno installato presso la rete centrale dell'ENEL e trasmesso istantaneamente in studio. Un altro dispositivo rileverà le luci di alcune poche abitazioni degli spettatori [illegible] Altra novità il premio finale: tanti alberi quanti sono gli abitanti della cittadina vincitrice alla fine [illegible].

Presentano: [illegible] Claudio Lopp e Ines Pellegrini, conduttore Luciano De Crescenzo, parteciperanno inoltre il maestro Sergio che dirigerà l'orchestra e Armando Trovajoli che avrà un suo angolino musicale. La sigla finale sarà cantata da Mina.

Marcella Ciarnelli

NELLA FOTO *Ines Pellegrini e la presentatrice di «Mille e una luce»*.

DISCOTECA

Macedonia di dischi per l'estate

Nato presso Berlino nel 1791 e spentosi a Parigi nel 1864, Giacomo Meyerbeer ebbe in Francia la popolarità di un Verdi in Italia e di un Mozart nei Paesi di lingua tedesca. Portò al suo apogeo il «grand-opera», quella forma lirica e kolossal che anticipava il film hollywoodiano del nostro tempo e contemporaneamente affondava le radici nella produzione teatrale francese del '600-'700. Raggiunse perciò risultati notevoli in opere come gli *Ugonotti* o l'*Africana* che anche nel nostro secolo e anche in Italia, sono state spesso radicalmente rimesse sulle scene.

La CBS propone ora un'opera meno nota ma celeberrima al suo tempo: *Le Prophète*, inedita in scena per la prima volta nel 1849 su un libretto di Scribe che si rifaceva a un episodio della rivolta degli anabattisti: l'incoronazione a Munster nel 1535 di Neuckelszoon, che diventa nell'opera Giovanni di Leyda (l'episodio si complica grazie a un risvolto amoroso che contrappone il profeta al conte di Oberthal, e l'opera si conclude con il crollo del castello in cui il profeta Giovanni si trova ormai assediato coi suoi seguaci).

Nel migliore stile meyerbeeriano, anche quest'opera predilige i colpi di scena, sia psicologici sia scenografici che vengono messi in campo senza risparmio e con stanziamenti di interventi corali, scene d'assieme, di folle e via di questo passo. Musicalmente ci sembra che questo autore abbia avuto cose più interessanti da dire nelle opere che citavamo sopra, anche se questo *Prophète* rimane in ogni senso distintivo della sua grandiosa, romanzesca concezione del teatro lirico. La bella edizione della CBS in scatola di 4 dischi (con il testo completo nell'originale oltre che in inglese e tedesco), è l'unica a quanto ci risulta attualmente reperibile, e si raccomanda soprattutto per l'ottimo assortimento della compagnia di canto: accompagnata dalla Royal Philarmonic Orchestra e dall'Ambrosian Opera Chorus diretti da Henry Lewis, essa allinea infatti, accanto a Jules Bastin (il conte di Oberthal), James McCracken (Giovanni di Leyda), le superbe Renata Scotto (Berta) e Marilyn Horne (Fides, madre di Giovanni) e uno stuolo di comprimari di elevato livello.

La CBS ci presenta contemporaneamente un'opera ancor oggi favoritissima del repertorio ottocentesco: *L'elisir d'amore* di Donizetti, che iniziò la sua felice carriera nel 1832 alla Canobbiana di Milano e non l'ha ancora finita essendo rimasta tra le più amate creazioni del popolare musicista bergamasco.

L'opera, che personalmente riteniamo insieme al *Don Pasquale* il capolavoro di Donizetti, è un repertorio inesauribile di ironia unita a una spontanea capacità di tradurre musicalmente i più semplici e universali sentimenti umani. L'edizione di cui si parla, in scatola di due dischi con testo completo, è diretta con verve da John Pritchard a capo dell'orchestra e del coro del Covent Garden di Londra, e si avvale della felicissima collaborazione della romena Elena Cotubas (Adina), di Placido Domingo (Nemorino), e di Geraint Evans (Dulcamara), diretti da Isaac Wixell (Belcore) e Lillian Watson (Gianetta).

Terminiamo con una parola finora di un altro grande compositore profondamente lirico e sostanzialmente strumentale, Joseph Haydn, le cui opere [illegible] appaiono definitivamente superate. In loro luogo rivive oggi [illegible] un'ampia composizione vocale su testo tratto dal *Paradiso perduto* di Milton, *La creazione*, che le case discografiche non si stancano di riproporre e che ci viene ora presentata in buona edizione Decca (scatola di due dischi con testo in tedesco e inglese) riprodotta nel fascicolo di accompagnamento, diretta da Antal Dorati con la Royal Philarmonic Orchestra, il Brighton Festival Chorus e un quartetto di bravissimi solisti per lo più tedeschi.

Haydn compose questa sorta di oratorio profano nel 1794 sull'onda dell'emozione che aveva destato in lui l'ascolto delle grandi produzioni vocali di Handel coltivatissime in Inghilterra dove egli aveva [illegible] più riprese soggiornato. Il tutto sommato si può ben dire che essa rimanga la sua più felice pagina vocale. Un'ora che valga davvero la pena di conoscere accanto alla tanto più significativa produzione strumentale, che ne ha fatto uno dei massimi protagonisti della storia della musica nel «secolo dei lumi».

Giacomo Manzoni

Convegno a Montecatini Terme per la riforma

Per il cinema punti fermi di Regioni e associazioni

Il ruolo degli Enti locali - Proposte per rinnovare e qualificare le strutture della produzione e della distribuzione grazie anche all'intervento pubblico

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Il pubblico questo scorso giugno si è sempre meno al cinema, scoraggiato dalle cause note o meno note della crisi (scioglimento della produzione con contrazione monopolistica, aumento dei prezzi, concorrenza aggressiva di nuovi mezzi di IVR, ecc.) ma si è anche deciso a dare la parola al lavoro avanzato da diversi organismi per la creazione e formazione di quel pubblico critico e cosciente esperienza ha luogo con [illegible] dal giro delle [illegible] provincia [illegible] e alle associazioni culturali, dall'uso del cinema come strumento politico sino alla gestione sociale delle strutture cinematografiche.

Ma l'iniziativa ha rimesso in discussione molte cose e le Regioni, gli Enti locali e le associazioni non cinematografiche hanno cercato con il convegno svoltosi in questi giorni all'Azienda di Turismo di Montecatini di tracciare una nuova strategia per creare un movimento di base e di impegno per un pubblico più attivo e più critico e per raggiungere la tanto sospirata riforma. Infatti, mentre l'intervento cinematografico dello Stato appare ancora subordinato e funzionale alla industria privata (emblematico il campo delle Regioni ha permesso una nuova qualità di promozione e di diffusione del cinema).

Restano però nuovi e vecchi legislativi — hanno sottolineato i rappresentanti delle Regioni — che impediscono alle autonomie di dare effettivo coordinamento a tutte le iniziative, coinvolgendo le forze operanti nel settore, dall'associazionismo culturale, ai sindacati dello spettacolo, gli esercenti, l'università, scuole, teatri, studi, ecc. ecc. Manca il rapporto tra Regione e Associazioni culturali cinematografiche (tema appunto del dibattito di Montecatini) e forse uno degli elementi di maggior stimolo sul piano culturale. Infatti, proprio nella organizzazione del pubblico — come hanno testimoniato molti interventi — si notano sfasature e resistenze, accentuate da [illegible] per la mancata [illegible] [illegible] poco [illegible] [illegible] [illegible] all'avanzamento [illegible] per la riforma [illegible] culturali.

Alla perdita il rapporto Regione associazione deve essere [illegible] pubblico nel cinema [illegible] in continua e proficua [illegible] [illegible] [illegible] organizzati, di convolgimento di [illegible] popolari e per questo si guarda al ruolo che possono e devono svolgere le associazioni culturali cinematografiche.

L'occasione è lo stesso [illegible] come ha detto l'[illegible] della Regione Toscana [illegible] nella introduzione, e Walter Ferrara, nella relazione delle nuove conquiste legislative [illegible] D.P.R. 616 [illegible] [illegible] [illegible]